# Arte e Natura
## nei Musei civici di Randazzo

di Maria Teresa Magro

Soprintendenza
per i beni culturali e ambientali di Catania

# Arte e Natura
## nei musei civici di Randazzo

di
Maria Teresa Magro

Regione siciliana
Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana
Palermo 2014

Regione siciliana
Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana
Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania
Sezione per i beni archeologici

*Ideazione e coordinamento del progetto didattico*
Maria Teresa Magro

*Testi*
Maria Teresa Magro, Renzo Ientile

*Illustrazioni*
Giuseppina Siciliano (Pussia)

*Progettazione grafica, impaginazione e stampa*
Chiara Emmanuele - Galatea Editrice, Acireale

*Consulenza redazionale*
Maria Lucia Giangrande, Ada Basta

*Documentazione fotografica*
Archivio fotografico Soprintendenza per i beni culturali
e ambientali di Catania
Maria Teresa Magro, Renzo Ientile, Giuseppe Barbagiovanni,
Gaetano Scarpignato, Emanuele Parisi

La foto di pag. 9, 2 è tratta da E. De Miro, I Bronzi figurati della Sicilia greca, 1976. La foto di pag. 24, 2 è tratta di Sikanie. Storia della civiltà della Sicilia greca, vol. 2, 1986.

La presente pubblicazione è il completamento del progetto
Scuola-Museo *Arte e Natura nei musei civici di Randazzo* realizzato
in collaborazione con l'istituto comprensivo Edmondo de Amicis di Randazzo.

Magro, Maria Teresa <1957->

Arte e natura nei Musei civici di Randazzo / di Maria Teresa Magro. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014.
ISBN 978-88-6164-256-0
1. Oggetti di scavo [e] Uccelli – Collezioni [dei] Musei civici <Randazzo.
708.4581333 CCD- 22 SBN PAL0269665

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2014 Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana.

Divieto di riproduzione. Edizione fuori commercio. Vietata la vendita.

*La pubblicazione del volume "Arte e Natura nei Musei civici di Randazzo" è la conclusione del percorso didattico finalizzato alla conoscenza dei propri "tesori" per gli studenti randazzesi ma anche un modo per fare conoscere alla popolazione studentesca della provincia una realtà interessante e piena di fascino.*

*La conoscenza e la valorizzazione del territorio è uno degli obiettivi istituzionali della Soprintendenza e uno strumento di questo processo di promozione è certamente costituito dal Progetto Scuola-Museo promosso dalla unità operativa XV dell'Assessorato regionale dei Beni Culturali.*

*Interessare i giovani alla storia del proprio paese attraverso le collezioni presenti nei musei civici di Randazzo, costituiti dalla collezione archeologica Vagliasindi, e della collezione ornitologica Priolo, è stato l'obiettivo del corso di formazione del corpo docente e degli alunni dell'Istituto comprensivo Edmondo De Amicis. Il progetto ha avuto un'applicazione negli anni 2011-2012 e 2012-2013 in due distinti momenti, una prima fase costituita da lezioni, attività pratiche di laboratorio e visite guidate nei musei e la successiva con realizzazione di un volumetto che sarà di supporto alle attività degli istituti scolastici di Randazzo e anche come guida didattica dei Musei Civici, che ne sono sprovvisti.*

*La veste grafica e le vignette accattivanti, opera di Pussia Siciliano, arricchiscono il testo dell'archeologa Maria Teresa Magro sulla collezione Vagliasindi che ha descritto con parole semplici e accessibili, i bellissimi reperti esposti nel museo civico, sin dal momento del loro rinvenimento alla fine dell'ottocento, così accostando gli studenti alla conoscenza dell'archeologia in maniera semplice e diretta.*

*Rem tene verba sequetur, pertanto spiegare in modo accessibile significa anche avere una conoscenza dell'argomento approfondita ed interiorizzata raggiungibile solamente dopo anni di studi e riflessione. Allo stesso modo la parte relativa al Museo Naturalistico e in particolare alla collezione raccolta da Angelo Priolo, acquisita dalla Regione Siciliana il 30 ottobre 1986, scritta dall'ottimo naturalista Renzo Ientile costituisce una parte fondamentale all'interno del percorso didattico.*

Fulvia Caffo
Soprintendente per i beni culturali
ed ambientali di Catania

*"Arte e Natura nei Musei Civici di Randazzo" è l'ultima produzione di un'iniziativa del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali che si inserisce nel quadro della fruttuosa collaborazione con le scuole della provincia per contribuire alla conoscenza del territorio e della sua storia e al rispetto e alla tutela dei beni in esso presenti.*

*Questo volume rappresenta la parte conclusiva di un articolato progetto costituito da attività didattiche nell'Istituto comprensivo Edmondo De Amicis di Randazzo, che ha alternato lezioni frontali ad esperienze di laboratorio di restauro e di tassidermia curate da un gruppo di studenti della terza media e dai loro insegnanti.*

*L'obiettivo del volume è ben chiaro già dalla copertina che la curatrice ed ideatrice del progetto, Maria Teresa Magro, ha ideato come un compendio del testo: le varie rappresentazioni tratte dalla decorazione dei vasi e delle statuette del museo sembrano vivere in un mondo magico che ha come sfondo l'Etna, nel comprensorio dell'alta valle dell'Alcantara teatro degli insedimenti di un gruppo consistente di coloni greci che portarono le loro usanze e i loro costumi. La scelta della veste grafica e le vignette esplicative sono un modo per "giocare" con argomenti complessi e spesso non facilmente comprensibili per chi si avvicina, come i ragazzi delle scuole medie, per la prima volta alle tematiche della scienza archeologica.*

*La lettura del volume scorre piacevole ed esaustiva con un filo conduttore, che si svolge come una guida delle sale del Museo Paolo Vagliasindi, dalla scoperta della necropoli in contrada Santa Anastasia, a cui si aggiunge una breve presentazione degli archeologi che hanno fatto la storia dell'archeologia siciliana, come Paolo Orsi e Antonio Salinas; il lavoro si arricchisce con pagine di approfondimento sulle varie classi di produzione vascolare, come la ceramica ionica, la ceramica attica a vernice nera e figurata, la ceramica ellenistica, gli ornamenti e la coroplstica, come ipertesto, facilmente consultabile e comprensibile; di grande utilità è inoltre il capitolo dedicato ai siti archeologici del comprensorio di Randazzo che permette di inquadrare le varie notizie sui rinvenimenti avvenuti nel territorio a cui si aggiungono le pagine dedicate al restauro dei materiali archeologici e, prendendo spunto dalle raffigurazione di suonatori di strumenti musicali nei vasi della collezione, sull'arte della musica tra i greci.*

*Ultimo, ma non meno significativo, il contributo dedicato al museo naturalistico che costituisce parte integrante del volume grazie al contributo del curatore del Museo Renzo lentile che, in modo puntuale e chiaro, presenta le caratteristiche del percorso museale in riferimento alla collezionedi materiali raccolta da Angelo Priolo e di proprietà della Regione Siciliana.*

Andrea Patanè
Dirigente U.O5-
Sezione Beni Archeologici

*Scrivere la presentazione di questa pubblicazione mi rende particolarmente felice per più motivi: innanzitutto perché la prima in veste di Sindaco di questa meravigliosa città; poi, perché il presente volumetto è il frutto del lavoro dei nostri ragazzi, futuri cittadini di una Randazzo che tutti speriamo migliore; e ancora perché torno a condividere la gioia per la realizzazione di un progetto culturale con la Soprintendenza ai Beni Culturali di Catania ed in particolare con l'archeologa, dott.ssa Teresa Magro con la quale nel 1997, allora io giovane assessore alla Cultura, riuscimmo, in un tempo relativamente breve, ad esporre la collezione archeologica Vagliasindi nella sede odierna del cosiddetto "Castello-Carcere".*

*Non minore felicità ho provato nel registrare l'entusiasmo degli alunni partecipanti al progetto per la "scoperta" dei nostri musei civici. Già, perché di "scoperta" si può parlare vista la capacità di rendere affascinante il viaggio nella storia della civiltà e nell'avifauna del territorio, da parte dell'ornitologo dott. Renzo Ientile e della dott.ssa Maria Teresa Magro, attuali curatori, rispettivamente, del museo di Scienze Naturali "Angelo Priolo", e del museo archeologico "Paolo Vagliasindi".*

*Da docente dell'istituto comprensivo "E. De Amicis", in veste di referente del progetto, ho vissuto in prima persona le coinvolgenti esperienze didattiche proposte dagli esperti a cui hanno attivamente partecipato alunni e docenti delle terze classi e di cui questo volumetto è tangibile testimonianza del felice esito.*

*"Arte e natura nei musei civici di Randazzo" costituisce infatti, una delle tante e migliori tappe per la conoscenza di questo territorio che è parte fondamentale della storia e della natura dell'Isola.*

*Un risultato raggiunto grazie alla sinergia tra enti diversi del settore pubblico che, in epoca di scarse risorse, hanno dimostrato di saper raggiungere l'obiettivo della valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico del territorio puntando soprattutto sulla sensibilità e disponibilità di tutti gli attori del progetto ai quali desidero esprimere il più sentito dei ringraziamenti.*

Michele Mangione
Sindaco di Randazzo

# Sommario


**Presentazioni**
Fulvia Caffo
Andrea Patanè
Michele Mangione

**Testi**
IL Castello 7
Il Museo Archeologico 8
> Storia della Scoperta della Collezione Vagliasindi 10
> La ceramica corinzia 12
> La ceramica ionica 13
> I vasi plastici 14
> La ceramica attica a vernice nera 15
> La ceramica attica a figure nere 16
> La ceramica attica a figure rosse 18
> La ceramica proto-siceliota ed ellenistica figurata 20
> Gli ornamenti 22
> La coroplastica 24
> Il pithos di contrada Bianca 26
Lezioni di restauro 27
La musica tra i greci 28
I siti d'interesse archeologico nell'alta valle dell'Alcantara 29
Il Museo civico di storia naturale *di Renzo Ientile* 30
> Il diorama del grifone 33
> Cos'è un museo di scienze naturali 34
Bibliografia 36

# IL CASTELLO

Al centro di Randazzo, di fronte allo splendido campanile della chiesa di San Martino, sorge il cosiddetto castello-carcere di età normanna, vestigia delle mura che circondavano la città e degno contenitore della collezione archeologica.

Il castello in realtà era la torre più poderosa, il cosidetto maschio, delle mura che circondavano per circa tre km la città di Randazzo raggiungendo l'altezza di tre metri con dodici porte e sette torri, adesso visibili a tratti ed inserite nelle strutture moderne. Le mura di cinta furono costruite durante il regno di Federico II che dimorò nella città insieme alla giovane regina per qualche mese nel 1210 per sfuggire alla peste che imperversava a Palermo, insieme al palazzo reale e alla chiesa di San Martino.

Nel **1282** le mura e probabilmente anche il castello furono restaurate quando si stanziò in contrada Re con le sue truppe **Pietro I D'Aragona** nella lotta contro gli Angioini.

Una delle storie più interessanti che si svolsero a Randazzo è l'arrivo il **3 giugno del 1411** della **regina Bianca di Navarra**, vedova di **re Martino**. Proprio re Martino nel **1406** avevano ordinato che le mura di Randazzo fossero rimesse in piedi e la **vicaria Bianca** con il suo corteo le attraversò per entrare nella città che aveva scelto come sede del Parlamento Generale affinchè la Sicilia potesse scegliere autonomamente il suo re. Tale avvenimento è rievocato ogni anno con un corteo fastoso di dame e cavalieri con sontuosi abiti e ha il suo nucleo all'ombra del **campanile di San Martino** ed in tutto il quartiere attorno alla piazza con feste e musica che immergono il paese in un clima di altri tempi.

Il **17 ottobre 1535** dall'arco della porta di San Martino entrava a Randazzo l'imperatore **Carlo V** con un corteo solenne accolto festosamente dalla popolazione e si racconta che dalla finestra del palazzo reale proclamò tutti cittadini di Randazzo cavalieri del regno.

Il castello divenne carcere della città sotto il regno di **Filippo II** ma divenne palazzo ducale sotto il **vicerè conte di Melle** che lo restaurò e lo trasformò, nel **1630** fu venduto alla **famiglia Romeo** che lo trasformarono in fortezza prendendo il nome di **baroni del Castello**, un secolo dopo venduto dagli stessi alla **famigia Vagliasindi**, che a loro volta lo affittarono al Municipio per essere trasformato in carcere.

Lo scrittore **Leonardo Vigo** lo descrive come luogo spaventevole e tetro, citando la stanza dei teschi (o meglio "di li crozzi"), i pozzi dove erano dimenticati i prigionieri e le teste mozzate dei giustiziati appese alla torre centrale.

## Paolo Vagliasindi

*Discendente dalla nobile famiglia dei Vagliasindi, proprietari del terreno in contrada Feudo, che per un periodo furono anche proprietari del Castello oggi sede del Museo.*
*Nacque nel 1838 e morì nel 1913, ebbe cinque figli.*
*Uomo di senso civico e religioso riscattò il convento dei Cappuccini confiscato dallo stato e lo restituì all'ordine.*
*Rappresenta la figura del collezionista di antichità nell'ottocento siciliano, in quanto con orgoglio mostrava ai visitatori le sale del suo palazzo dove erano esposti reperti archeologici.*

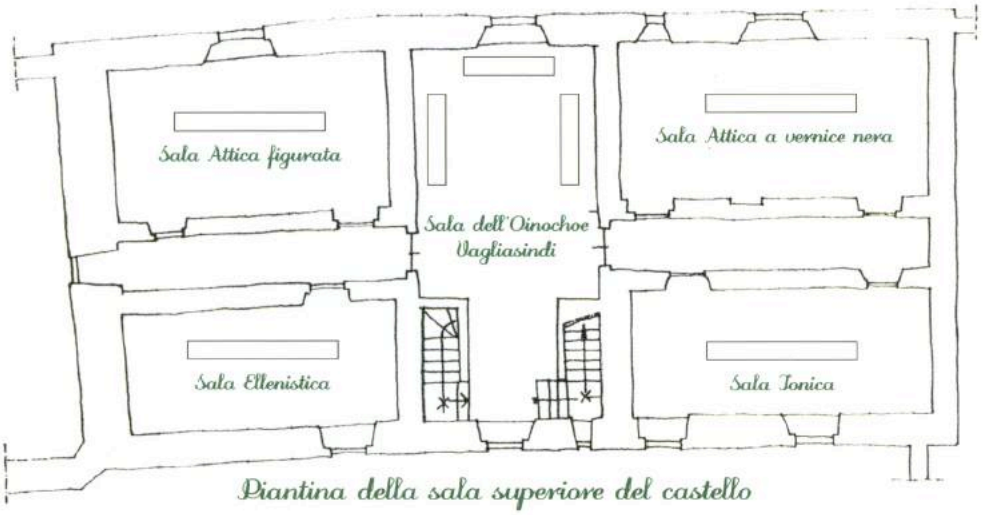
# IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Il museo è dedicato a **Paolo Vagliasindi**, proprietario del fondo, dove alla fine dell'ottocento furono rinvenuti i reperti che fanno parte della collezione Vagliasindi, tutt'ora di proprietà privata, concessi al comune di Randazzo dagli eredi affinchè fossero esposti per essere conosciuti e ammirati dai visitatori.

I reperti della collezione, in numero di mille, furono spostati dalle due sale della casa di riposo per anziani dove erano stati custoditi dal 1967 (1-5) ed esposti nel piano superiore del castello nel **1998**, dopo un lungo lavoro di catalogazione e ricomposizione, voluto dal comune di Randazzo in collaborazione con la Soprintendenza di Catania.

1

Il Museo si svolge nelle sale superiori del castello, diviso in cinque sale secondo una esposizione tipologica del materiale, diviso per epoche, in quanto non è stato possibile ricostruire i corredi tombali. Nella sala centrale, detta




*Piantina della sala superiore del castello*

**"sala dell'Oinochoe Vagliasindi"**, è esposto l'esemplare più pregevole della collezione: la splendida *Oinochoe* a figure rosse con il mito dei Boreadi, mito poco conosciuto e rappresentato dai ceramisti greci. (> vedi approfondimento **La ceramica proto-siceliota ed ellenistica figurata**). Sul lato sinistro della vetrina sono esposti degli oggetti di oreficeria di pregevole fattura. (> vedi approfondimento **Gli ornamenti**).

Dall'altra parte della vetrina sono esposti alcuni esemplari di coroplastica (> vedi approfondimento **La Coroplastica**).

Le due vetrine ai lati della sala contengono numerosi oggetti di bronzo appartenenti alla collezione, nella vetrina di sinistra sono conservate due **anse orizzontali decorate da due teste di cigno** appartenenti ad una grande *hydria* di bronzo purtroppo perduta, allo stesso vaso apparteneva un'altra ansa verticale decorata da protomi leonine (2). Da Randazzo, conservata allo **Staatlische Museum di Berlino** (3), dove giunse tramite il mercato antiquario dell'ottocento, proviene una pregevole ***hydria* bronzea** decorata con due anse orizzontali e con l'ansa verticale conformata a figura umana maschile, della stessa tecnica delle anse sopra descritte. Tra gli altri oggetti sempre di bronzo esposti sono da notare un *colum* ed uno *strigile*.

La vetrina contiene anche la ricca raccolta numismatica raccolta dal Vagliasindi e costituita nell'ordine da monete greche e romane d'argento, monete greche di bronzo delle più importanti colonie siceliote e delle città greche, monete di bronzo romane dal periodo della repubblica a quella imperiale, **monete bizantine e arabe d'oro** (4), monete arabe in vetro, monete medievali e moderne fin quasi al secolo scorso che mostrano il carattere antiquario del collezionista. E' possibile che il nucleo più antico di età greca fosse costituito da un tesoretto rinvenuto nel feudo del Vagliasindi. Sull'altro lato della sala sono raccolte in una vetrina altri oggetti in bronzo di uso quotidiano come grattugie, applique di mobili, specchi, ami da pesca di età greca e oggetti di età medievale come una statuetta di soldato che fungeva da sostegno.

2

3

4

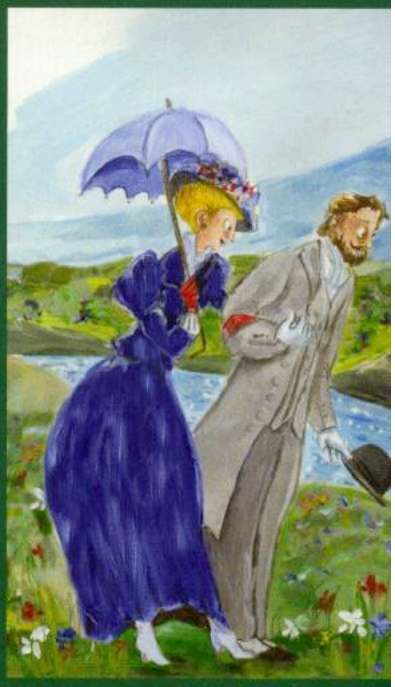
5

## Antonio **Salinas**

*Nacque a Palermo nel 1894 morì a Roma nel 1914. Professore di archeologia presso l'università di Palermo, direttore del museo Nazionale di Palermo e di numerosi scavi della Sicilia occidentale.*
*A lui è dedicato il Museo Archeologico di Palermo.*

### >Storia della scoperta della collezione Vagliasindi

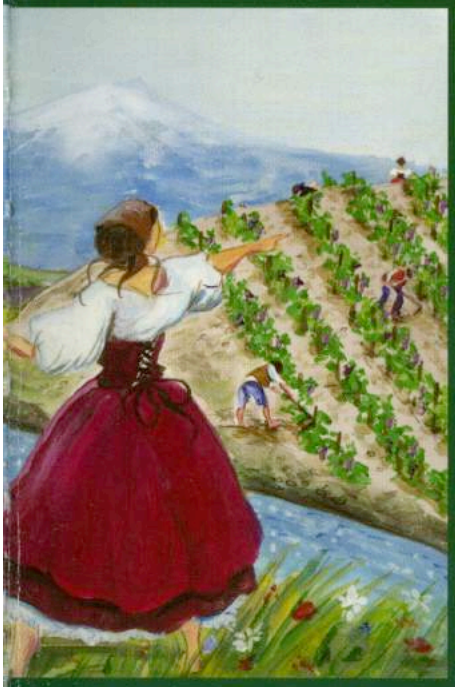
*Sulla riva sinistra del fiume Alcantara, vicino al paese di Randazzo, i frequenti rinvenimenti delle cosidette anticaglie da parte dei contadini sono tramandati dagli storici locali dell'ottocento. Anche il terreno in contrada Santa Anastasia era conosciuto da tempo per la presenza di frammenti ceramici sparsi, ma nel 1885, durante la raccolta delle nocciole, si racconta che una donna trovò un anellino d'oro che accese la curiosità e il desiderio collezionistico di Paolo Vagliasindi, padrone del fondo, che iniziò una campagna di scavi a proprie spese e mise in luce una serie di tombe che, sin dai primi rinvenimenti, si mostravano ricche di materiale archeologico. Le attività di scavo dovettero essere lunghe e a quanto pare anche esose, a tal punto che si racconta che non potè continuare i lavori di costruzione del grande casale che oggi domina la vallata per la mancanza di fondi. Secondo la moda dei collezionisti di antichità, espose la collezione nelle sale del suo palazzo a disposizione dei numerosi studiosi.*



*A distanza di pochi anni, tra il 1889 e il 1890, nello stesso luogo furono effettuati scavi archeologici da parte della Soprintendenza unica alle Antichità di Palermo, sotto la direzione di Antonio Salinas che inviò l'architetto Patricolo nel luogo e in questa occasione vennero alla luce numerose tombe con ricchi corredi vascolari, conservati da allora presso il*

museo archeologicoo di Palermo ed esposti solo in piccola parte. Infine, nel 1906, una terza campagna di scavi venne effettuata dalla Soprintendenza di Siracusa, che rinvenne sessanta tombe e fu data una breve comunicazione scientifica nelle Notizie degli scavi di Antichità da Paolo Orsi. I reperti rinvenuti sono tuttora conservati nei depositi del museo di Siracusa.

Alla morte di Paolo Vagliasindi la collezione passò in eredità ai cinque figli in eguale parte rimanendo integra e visibile a chi volesse ammirarla, fin quando nel 1943 la città di Randazzo fu bombardata dal fuoco aereo americano e, insieme a numerosi monumenti medievali, fu colpito il palazzo Vagliasindi e la collezione archeologica in esso contenuta.



Il danno fu irreparabile, numerosi pezzi di notevole pregio andarono dispersi o distrutti e numerosi furono resi in piccoli frammenti. Raccolto in ceste ciò che rimaneva della collezione con l'aiuto dei frati cappuccini che cercarono i reperti tra le macerie, gli eredi li conservarono in un ammezzato per anni, fin quando decisero di esporli nella Casa di Riposo fondata dalla vedova di un erede. Succesivamente la collezione fu oggetto delle cure del Comune di Randazzo e, con la collaborazione della Soprintendenza di Catania, è stata restaurata e ricomposta ed infine esposta nella sede odierna.

## Paolo **Orsi**

Ncque a Rovereto nel 1859, morì 1935.
Dal 1888 fu a Siracusa come vincitore del concorso per ispettore degli scavi e dei musei. Nel 1907 fu trasferito a Reggio Calabria come direttore della Soprintendenza, per ritornare nuovamente a Siracusa. Nel 1924 fu prima coadiutore del Museo Archeologico e poi direttore. Costituì il fulcro della ricerca archeologica in Sicilia dove apporta metodo stratigrafico moderno e rigore metodologico.
A lui si devono le ricerche sistematiche di numerosi centri archeologici della Sicilia orientale come la stessa Siracusa, Catania. A lui è dedicato il Museo Archeologico Regionale di Siracusa.

Il percorso museale continua nelle due sale a destra, la prima sala contiene i reperti più antichi della collezione costituite dalle importazioni corinzie e ioniche.

Nella sala detta **"Ionica"** la prima vetrina contiene gli esemplari più famosi della collezione costituiti dal gruppo di balsamari configurati a corpo di animali come il topolino, il delfino e il cavallo, decorati con tralci di foglie d'edera in vernice nera sul colore dell'argilla. Tra i balsamari spicca il cosiddetto centauro che presenta l'inserzione di un busto umano (> vedi approfondimento **I vasi plastici**).

Nello spazio successivo è esposto il gruppo delle importazioni di fabbrica **corinzia** datati al Corinzio Recente costituiti da *kotylai* miniaturistiche, *oinochoai*, *aryballoi*, *pissidi* cilindriche e *hydrie* miniaturistiche e ancora dopo le importazioni **ioniche** costituite da coppe ioniche, *stamnoi* e un'*anforisko*. Da notare sono certamente le importazioni fenicie costituite da una collana di pasta vitrea (> vedi approfondimento **Gli Ornamenti**) e da un *aryballos* in *faience*, di colore blu e giallo, unico esemplare rimasto di un gruppo numeroso attestato nella collezione. L'ultima parte della vetrina contiene alcuni esemplari di ceramica indigena evidentemente rinvenuti insieme ai reperti di importazione, tra le forme presenti possiamo citare l'*oinochoe* a bocca trilobata.

### > La ceramica corinzia

*La ceramica corinzia nella collezione Vagliasindi è rappresentata da quarantotto esemplari in prevalenza kotyliskoi (1) e oinochoai (2), altre forme presenti sono anche l'hydria (3), la pisside a scatola (4).*
*La ceramica corinzia è contraddistinta da un'argilla color giallo pallido tendente al verdino, e dalla decorazione dipinta prima della cottura in colore bruno stesa sullo stessa base dell'argilla con sovra dipintura in colore paonazzo. I motivi decorativi usati dai ceramisti corinzi coprivano fittamente la superficie del vaso con figure di felini, pesci, volatili e animali mitologici, contornati da elementi decorativi di riempimento vegetali. La ceramica corinzia si diffonde in tutto i centri del Mediterraneo nella fase del Corinzio Medio (590-570).*
*Nel Corinzio Tardo le officine corinzio producono per l'esportazione una classe più corrente di tipo miniaturistico decorata con motivi lineari con animali in corsa in silhouette, a cui apprtengono i vasi della Collezione Vagliasindi (Corinzio Tardo II - 550-450).*

1

2

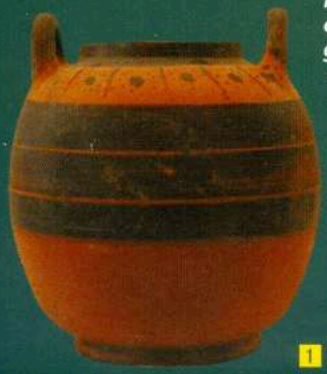
3

4

## > La ceramica ionica

Con il termine di ceramica ionica si designano in generale le ceramiche provenienti dalla Grecia del'Est (coste dell'Asia Minore ed isole vicine) caratterizzate da una certa omogeneità di forme e decorazione. I centri di produzione più importanti, non sempre individuabili con certezza sono stati localizzati a Chios, Rodi Samo, Mileto, Efeso e Smirne; ad esse sembra verosimilmente aggiungere una fabbrica occidentale non ancora identificata. La produzione ionica raggiunse il massimo splendore nel VI secolo, quando viene esportata in tutto il bacino del Mediterraneo, in Etruria, Magna Grecia e Sicilia, in Spagna a Marsiglia, in Africa, fino al Mar nero. Le importazioni cominciano a diminuire a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., dalla prima metà del V secolo esse vengono definitamente sostituite dalla ceramica attica, alla quale si affianca una produzione locale ad imitazione delle ceramiche ioniche. La ceramica ionica è caratterizzata da un'argilla color rossastro tendente al rosato o giallino e da una vernice nera opaca che riveste il vaso ad eccezione delle zone destinate alla decorazione, i motivi decorativi utilizzati sono geometrici o vegetali, quali linee e fasce parallele, tralci e foglie d'edera dipinti in colore nero o paonazzo. Le officine producono principalmente coppe, piatti, unguentari, stamnoi (1), anforette, crateri, olpai ed oinochoai, pissidi, askoi (2).

Le coppe costituiscono la classe più rappresentativa di questa produzione e in base alla forma e alla decorazione è possibile distinguere più gruppi databili al VI secolo a.C. (3). A Randazzo sono presenti le coppe denominate B2 dalla classificazione fatta dagli studiosi francesi Georges Vallet e François Villard, caratterizzate da una semplice decorazione a fasce, e, il gruppo delle coppette decorate da tralci di foglie d'edera in vernice.


1

2

3

## > I vasi plastici

*Un gruppo a parte è costituito dai vasi plastici configurati ad animali. La collezione Vagliasindi annovera otto esemplari con la seguente configurazione: un delfino (4), due cavalli (5), il cosiddetto centauro (6), tre topolini o porcellini (7) decorati con foglie d'edera, due porcellini più semplici (8), uno acromo ed uno coperto da vernice nera ed infine una colomba (9).*

*Indipendentemente dall'animale rappresentato la forma del vaso è quella di un contenitore ovoidale allungato a cui vengono aggiunte le zampe, le orecchie e la coda per rendere l'animale e con l'aggiunta di due piccole appendici forate sul dorso e di un'apertura circolare che dimostra l'uso del vaso finalizzato a contenere dei liquidi.*

*Dalla necropoli di Santa Anastasia in realtà provenivano un numero ancora maggiore di esemplari, come dimostrano le attestazioni fotografiche antecedenti al bombardamento aereo del 1943, almeno dodici, a cui si aggiungono altri tre esemplari rinvenuti durante gli scavi del Salinas e conservati presso il Museo Archeologico Regionale di Palermo.*

*Gli esemplari presenti nella collezione sono divisibili in due gruppi, un gruppo caratterizzato dall'uso della decorazione in vernice nera sovra dipinta a foglie d'edera o di vite ed un secondo gruppo costituito da esemplari più semplici non decorati. Il vaso configurato a topolino presenta una decorazione sovra dipinta accurata sia per il rendimento anatomico degli occhi e del muso che per la decorazione vegetale sovra dipinta su un ingobbio lucido che lo contraddistingue nel gruppo degli altri vasi decorati.*

*Di tipo diverso è il vaso plastico configurato a Centauro con l'inserimento del busto umano modellato a pieno nel recipiente di forma allungata. Il vaso, unico nel suo genere, mostra il tentativo dell'artigiano di rendere l'anatomia dei pettorali, le spalle sono piuttosto strette rispetto alla testa resa con la mandibola pronunciata e rivolta in avanti, il naso dalle grosse narici e la fronte bombata, e coperta da una corta capigliatura a riccioli sormontata da un piccolo petaso; le braccia ripiegate al gomito e tese in avanti non sono complete, ma si potrebbe ipotizzare che sostenessero un attributo.*

*Il vaso configurato a colomba, ricomposto da numerosi frammenti al momento dell'inaugurazione del museo Civico nel 1996, era probabilmente coperto a vernice nera di cui restano tracce. Molte raffigurazioni di colombe sono presenti nelle stele funerarie raffigurate in mano a bambini o giovani sia maschi o femmine, a ricordare il giocattolo preferito.*

La sala successiva detta **"Attica a vernice nera"** contiene i numerosi esemplari di **fabbrica attica coperti interamente da vernice nera**, divisi per tipologie vascolari. La sala presenta un aspetto particolarmente affollato ma al momento dell'esposizione si è scelto di esporre tutto il materiale della collezione affinché il visitatore potesse avere un'idea anche numerica della consistenza dei ritrovamenti. Le forme presenti sono costituite dagli *skyphoi* che presentano un excursus cronologico dagli inizi del V secolo a.C. al IV secolo a.C., le pissidi con coperchio, i *gutti*, le coppette sia su alto piede che basso, gli *attingitoi* monoansati ed infine le lucerne normalmente presenti nelle tombe greche. In un incavo del muro è stata ricavata un piccola vetrina in cui sono esposte forme meno presenti numericamente come un *askos* configurato ad astragalo, un *askos* ad anello e alcune *oinochoai* di bella fattura interamente coperte da vernice nera.

## > La ceramica attica a vernice nera

*I prodotti delle officine attiche, caratterizzate dalla vernice nera lucente ed uniforme che ricopre interamente la superficie del vaso, fu un traguardo notevole nell'evoluzione tecnica vascolare La vernice nera era composta da argilla molto fine ricca di ossidi di ferro che veniva applicata nell'intera superficie del vaso prima della cottura.*

*Il colore nero brillante quasi metallico era ottenuto dalla composizione chimica dell'argilla, dallo spessore dell'argilla applicata dalla temperatura di cottura e dall'intensità del processo di riduzione. Il procedimento di cottura avveniva in tre fasi con una prima fase con atmosfera ossidante con atmosfere molto alte, una fase riducente ed infine una fase di raffreddamento.*

*La produzione di ceramica attica a vernice nera inizia alla fine del VI secolo a.C. e raggiunge il massimo splendore alla metà del V secolo quando viene esportata in tutti gli empori del bacino del Mediterraneo fino al Mar Nero. Nell'ultimo venticinquennio del V secolo a.C. le importazioni cominciano a diminuire con l'affermarsi della produzione di officine locali che imitano la produzione attica.*

*La collezione Vagliasindi presenta un vasto repertorio di forme legate alla vita quotidiana e al simposio deposte come corredo funerario per accompagnare il defunto nella vita ultraterrena:*

- *l'anfora (1), contenitore per liquidi con due anse verticali,*
- *la pelike (2), simile all'anfora, ma più piccole destinata alla conservazione dell'olio profumato,*
- *l'hydria (3), caratterizzata da due anse orizzontali e un'ansa verticale per contenere e trasportare l'acqua,*
- *l'oinochoe (4), contenitore per versare liquidi probabilmente vino,*
- *il krateriskos (5), piccolo cratere,*
- *lo stamnos (6), con vasca panciuta ed anse impostate vicino la bocca,*
- *la coppetta (7),*
- *lo skyphos (8), con vasca molto profonda e due anse orizzontali usato per bere,*
- *l'askos (9), contenitore per unguenti, è presente nella collezione un esemplare conformato ad astragalo (osso della gamba del bue usato dai greci come dadi da gioco),*
- *il guttus (10), caratterizzato da un lungo beccuccio interpretato come poppatoio, frequente nelle tombe infantili,*
- *la lekythos (11), di uso strettamente funerario decorata da bande di meandro o da palmette.*

Il percorso prevede che si ritorni nella sala centrale per visitare l'altra parte del Museo costituito da altre due sale dedicate alla **ceramica attica figurata** e alla **ceramica di produzione ellenistica**. La sala in fondo al corridoio presenta una notevole rassegna di esemplari decorati nelle due tecniche a **figure nere** e a **figure rosse**. Le vetrine contengono alcune *lekythoi* a figure rosse che mostrano una fattura pregevole e di cui è stata identificata l'opera di pittori attici di notevole valore artistico. Una particolare attenzione deve essere rivolta alla *lekythos* la cui vasca è coperta da un fondo bianco farinoso e con una decorazione sovra-dipinta in colore paonazzo. Tale classe di esemplari, rinvenuti in contesti strettamente tombali, fa ipotizzare la presenza nel centro di Randazzo di un gruppo di **immigrati ateniesi** di una certa rilevanza sociale che hanno conservato le usanze funerarie tipiche della madrepatria. (> vedi approfondimento **La ceramica attica a figure rosse**).

## > La ceramica attica a figure nere

*A partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C. contemporaneamente all'affermarsi della produzione di ceramica delle officine corinzie i ceramisti delle officine attiche decorano i vasi con figure di animali ma soprattutto con scene tratte dalla mitologia greca. Sulla superficie ancora umida del vaso, ricoperto da uno strato d'argilla diluita i pittori dipingono le sagome in vernice nera sul fondo risparmiato del vaso utilizzando la tecnica del graffito per i dettagli anatomici, per i panneggi e per gli elementi decorativi, sottolineando con ritocchi in bianco o in rosso violaceo.*
*La qualità della vernice caratterizzata da una brillantezza metallica e la bellezza della raffigurazioni determinano la fortuna di questa ceramica che durante il VI sec. a.c viene distribuita sui mercati dell'Africa, del'Egeo, dell'Etruria, della Campania, della Magna Grecia e della Sicilia. Nella prima metà del V secolo la qualità e la produzione della ceramica a figure nere va progressivamente diminuendo e ad essa si sostituisce la tecnica a figure rosse.*
*La ceramica attica è caratterizzata da una grande varietà di forme destinate a specifiche funzioni ogni officina sembra essersi specializzata nella produzione di determinate forme.*
*Partendo dall'osservazione di certi particolari stilistici come la resa dell'occhio o dell'orecchio, il disegno del panneggio e dell'anatomia è possibile individuare le officine e riconoscere l'opera di determinati pittori che vengono indicati con nomi convenzionali, spesso legati al luogo di rinvenimento o al museo o ancora alla resa di un dettaglio.*
*Nella collezione Vagliasindi la produzione a figure nere è rappresentata da lekythoi e oinochoai (1-2). La lekythos è una forma chiusa con un'ansa verticale e di uso strettamente funerario.*
*Alcune lekythoi a figure nere decorate con scene di congedo di armato (3) o con scena dionisiaca (4) sono attribuite all'opera del pittore di Haimon molto presente in Sicilia ed attivo nella prima metà del V secolo, altro gruppo distinguibile è il cosidetto di Phanyllis caratterizzato dallo stile decorativo ma anche dalla forma particolare della lekythos che predilige (5).*

1

2

3

4

5

Al centro della vetrina è esposto un gruppo di vasi di notevoli dimensioni e particolare raffinatezza, si tratta di un **gruppo di quattro *pissidi*** coperte da una bella vernice lucida interrotta solamente da una fascia di fitto puntinato, che dovrebbero appartenere alla stesso corredo tombale. Le ultime due vetrine sono riempite degli esemplari di *lekythoi* di più piccole dimensioni, nella prima sono esposti gli esemplari decorati a figure nere, che presentano una decorazione meno raffinata di quelle a figure rosse e di tipo più corrente, nell'altra sono esposte le *lekythoi* decorate solamente da motivi vegetali. In una piccola vetrinetta laterale sono conservate alcuni esemplari di statuette, tra cui le statuette di offerenti ed altri esemplari di coroplastica del V sec. a.C. (> vedi approfondimento **La coroplastica**)

*È molto "Ateniese":*

*1) la civetta, uccello simbolo della dea Atena, protettrice della città*
*2) Il motivo a meandro, molto diffuso come decorazione sui vasi attici*
*3) La bambolina-Athena Parthenos, simile alla statua posta nel Partenone, tempio sull'Acropoli dedicato alla dea*
*4) La Lekythos a fondo bianco*

## > La ceramica attica a figure rosse

Verso il 530 i ceramisti attici sperimentano la nuova tecnica a figure rosse, nella quale la superficie del vaso viene ricoperta da vernice nera e la silhouette delle figure viene risparmiata nel colore dell'argilla. I dettagli non sono più graffiti ma dipinti a vernice nera più o mena diluita, si ottengono così linee di diverso spessore per rendere il movimento della figura umana, il panneggio con le sue pieghe, l'espressione dei volti. La nuova tecnica viene realizzata da un gruppo di pittori che continuano a decorare anche nella tecnica a figure nere, detti bilingui, ma alla fine del primo venticinquennio del V secolo la produzione attica è rappresentata unicamente da vasi decorati nella tecnica a figure rosse. I vasi decorati nella nuova tecnica riscuotono molto successo nei centri del Mediterraneo ma nell'ultimo quarto del V secolo a.C. subiscono una forte contrazione ed anche uno scadimento nella produzione.

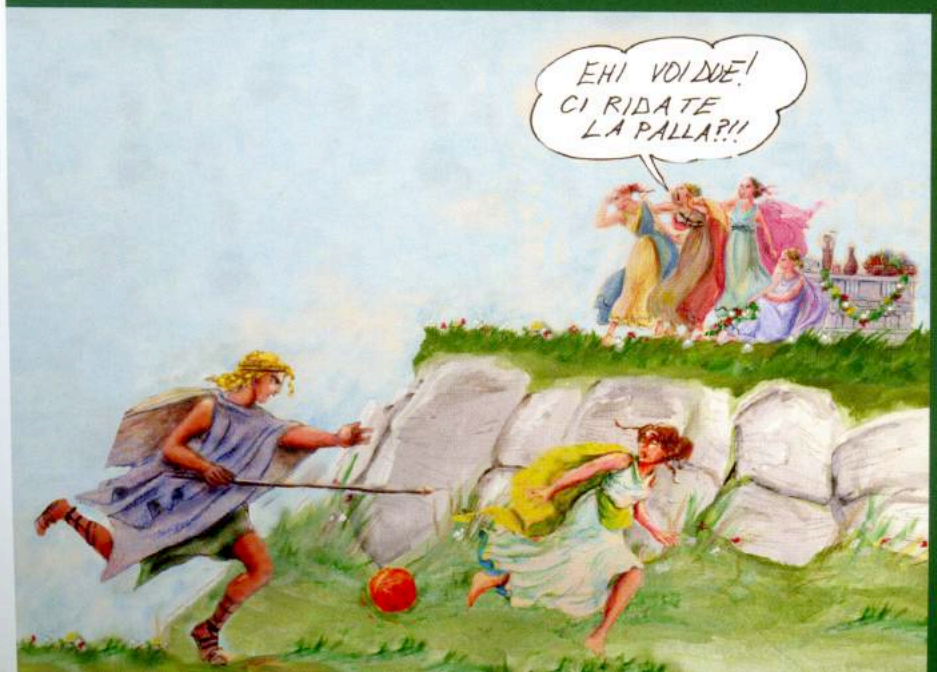
Sulla base della scelta delle scene rappresentate per lo più tratte dal mito e dai dettagli anatomici gli studiosi hanno potuto individuare i tratti distintivi di pittori o officine di pittori a cui sono stati dati nomi di fantasia o legati al luogo di rinvenimento dell'opera più importante o dal nome del museo che lo ospitano o ancora da un oggetto presente in molte delle opere del pittore identificato.

Nella Collezione Vagliasindi è stato possibile riconoscere l'opera di alcuni pittori operanti nella prima metà del V secolo a.C. di particolare pregio:

- Pittore di Bowdoin, con la lekythos decorata con una Nike alta che regge una fiaccola (1).
- Pittore di Icaro, di cui sono presenti due esemplari di pregevole fattura, la lekythos con la raffigurazione di una flautista posta di profilo con uno sgabello e d il fodero del flauto appeso alle sue spalle (2) e la lekythos con un Eros alto che suona la lira (3).
- Pittore della Phiale, pittore di particolare pregio, la cui opera è rappresentata da un'hydria con decorazione figurata costituita da due figure che campeggiano.

La figura maschile, vestita di clamide ornata da banda nell'orlo, porta ai piedi i calzari e sulle spalle il petaso ed è raffigurata nell'atto di attaccare con un lancia una donna che tiene nella mano destra un ramoscello mentre a terra è raffigurato un elemento circolare, probabilmente una palla, che la fanciulla ha fatto cadere. La raffigurazione presenta due figure contrapposte, da una parte il giovane armato di lancia e nell'atto di attaccare, dall'altra la ragazza che si volge indietro e che mostra i simboli della giovane età, il ramoscello e la palla. Nel tentativo di una identificazione con una precisa scena del mito si riconosce nella figura maschile vestito da viandante Teseo, presente in molte opere del pittore e la figura femminile potrebbe essere identificata con la giovane Elena (4).

Infatti il mito racconta che Piritoo convinse Teseo, rimasto da poco vedovo in seguito al suicidio della moglie Fedra, a rapire Elena, figlia di Zeus e Leda e sorella dei Dioscuri. Entrambi miravano infatti a unirsi a lei in matrimonio, e convennero di estrarre a sorte colui tra loro due che l'avrebbe effettivamente sposata, e di rapire poi un'altra figlia di Zeus da assegnare all'altro. Essi dunque riuscirono a catturare Elena mentre compiva sacrifici fuori da Sparta e la sorte arrise a Teseo. Questi resosi però conto della sua giovanissima età la portò in Attica e la affidò alle cure dell'amico Afidno.




- Pittore di Christies, a cui è stata attribuita un frammento di anfora con la raffigurazione di due donne affrontate di cui rimane solo parte superiore, una di queste regge una cetra, l'altra un'arpa (5).
- Pittore di Cook, a cui sono attribuite due oinochoai conformate a testa femminile di particolare pregio per la finezza della decorazione la sovra dipintura in colore bianco sulla sommità della testa (6).
- Pittore del Canneto, pittore particolarmente pregevole e le cui opere sono piuttosto rare in Sicilia, designato come l'inventore della cosidetta linea funzionale che permette di raffigurare la figura in modo

tridimensionale, presenta il caratteristico ingobbio bianco gessoso e la tecnica di contorno in colore rosso paonazzo che rende la terza dimensione. A Randazzo è presente una lekythos decorata con una scena tipicamente funeraria denominata Visita alla stele (7). Infatti al centro del recipiente è visibile una grande stele funeraria sormontata da foglie d'acanto ed una figura di giovane in piedi, vestito con chitone e mantello, trattenuto davanti da una fibbia, che tiene nella mano una canna, elemento tipico del pittore da cui deriva il nome, a cui appoggia la fronte dando un'impressione di profonda malinconia; per la figura a sinistra della stele si ipotizza, in quanto non ben visibile, la presenza di una figura avvolta in mantello, seduta di profilo su una bassa costruzione a gradini, forse una tomba, che sembra reggere in mano un corto bastone. Medesima tecnica presentano altre due lekythoi (8) delle stesse dimensioni purtroppo in peggiore stato di conservazione con la perdita della decorazione figurata, ma che mostrano le tracce di decorazione a fondo bianco.

Di notevole pregio artistico è la lekythos (9) con la raffigurazione di una fanciulla avvolta nell'himation raffigurata nell'atto incedere con la testa rivolta indietro nell'atto di fuggire. La fanciulla presenta la capigliatura raccolta in krobylos e decorata da una tenia, l'himation le copre totalmente le spalle e le braccia, lasciando scoperta la parte inferiore del chitone reso da fitte pieghe che rendono il movimento. La raffigurazione della fanciulla isolata è da interpretarsi come la versione 'dimezzata' di una scena di inseguimento erotico, che poteva essere completata dalla raffigurazione di vari personaggi presente in più vasi.

Nella stessa età è da porsi il frammento di skyphos (10) con la raffigurazione a figure rosse di un'Athena Promachos (nell'atto di attaccare) riconoscibile dall'egida. Il vaso, sicuramente completo prima dei bombardamenti, probabilmente era decorato con una raffigurazione di gigante caduto nell'altro lato.

La quarta sala, detta **"ellenistica"** è dedicata alla **ceramica proto-siceliota ed ellenistica.** Nelle prime vetrine sono esposti i vasi con decorazione figurata, nelle successive quelli ricoperti da vernice nera con decorazione impressa, stampigliata o strigilata. La ceramica ellenistica a vernice nera sostituisce la ceramica attica di importazione. Fra le produzioni citiamo la cosiddetta ceramica calena (dal nome della città campana Cales) caratterizzata da una decorazione a rilievo ottenuta per mezzo di matrici, tra gli esemplari esposti notiamo un *guttus* con corpo globulare schiacciato (1). La ceramica con decorazione stampigliata realizzata ad imitazione di prodotti metallici, è caratterizzata dalla presenza di motivi decorativi quali ovoli e palmette realizati a stampo sulla superfice rivestita dalla vernice (2-3). La produzione con decorazione strigilata (profonde solcature) è rappresentata nella collezione da alcune *lekythoi* a corpo schiacciato (4). Accanto alle ceramiche a vernice nera continua la produzione di ceramica con decorazione dipinta con motivi decorativi molto semplificati, singole figure di animali come cerbiatti, cigni e uccelli dipinte su *lekythoi* a corpo panciuto dette *"Pagensteicher"* (5). Anche in questa sala in una piccola vetrina laterale sono esposti alcuni esempi di **coroplastica ellenistica** appartenenti al mondo della commedia come la statuetta di satiro stante, insieme ad altri oggetti della vita quotidiana. (> vedi approfondimento **La Coroplastica**).



## > La Ceramica proto-siceliota ed ellenistica figurata

*Con il termine di proto-siceliota si intende la produzione di ceramica di officine locali di Sicilia a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. e per tutto il IV secolo. Nell'ultimo quarto del V secolo la qualità delle produzioni attiche scade notevolmente e sopratutto nel IV secolo a.C. le esportazioni di questa ceramica subiscono una forte contrazione. Contemporaneamente, inizia la produzione di vasi figurati da parte delle officine locali probabilmente aperte dagli stessi artigiani ateniesi trasferiti in Magna Grecia durante la fondazione di Thuri nel 442 a.C. o giunti in Sicilia nella famosa e tragica spedizione attica contro Siracusa durante la guerra del Peloponneso. Probabilmente bisogna distinguere in questa produzione una prima fase legata all'opera dei pittori attici trasferiti in Sicilia, a cui appartengono opere di grande valenza artistica.*
*Tra questi è da riconoscere il Pittore dei Boreadi, come è stato chiamato l'artista che dipinse la complessa scena raffigurata nell'Oinochoe Vagliasindi (6-7), opera che si tende a porre non come produzione di officine attiche ma di officine siceliote molto vicine alle produzioni attiche. Al centro del vaso è raffigurata una scena crudele e complessa, la punizione delle Arpie, che dopo essere state inviate dagli dei a punire il re Fineo, reso su un lato della scena, colpevole di essere capace di vedere il futuro, sono a loro volta punite dai Boreadi, compagni di Giasone e figli di Boreo, il vento del*

nord. Alla novità della raffigurazione di un mito poco utilizzato dai pittori si aggiunge la scelta di raffigurare le Arpie come giovani fanciulle alate vestite da leggeri chitoni trasparenti piuttosto che come esseri fantastici con il corpo di uccello e la testa di donna come si ritrovano in altre raffigurazioni, così come i Boreadi sono raffigurati come giovani alati. La scena figurata sembra ripresa da una rappresentazione teatrale ed ha strette somiglianze con la decorazione del cratere proveniente da Centuripe con la punizione di Penteo da parte delle menadi.
Altro pittore la cui opera è stata riconosciuta è il Pittore di Locri la cui produzione nasce in Sicilia alla fine del V secolo e si conclude a Locri nella metà del IV secolo, presente a Randazzo con due skyphoi a figure rosse, uno con la raffigurazione di un atleta (8) e l'altro con una menade (9).
Con la metà del IV secolo si afferma la produzione ellenistica in Sicilia, con la predilezione di alcune forme come la pisside schiphoide, la lekane, il lebete nuziale, lo skyphos e il vaso a bottiglia ed anche il repertorio figurativo cambia totalmente. Scompaiono le scene di carattere mitologico o connesse con la tragedia o con la commedia e le scene dionisiache, mentre assumono una netta prevalenza le rappresentazioni di giovani donne, intente al lavoro e alla loro intimità nel gineceo, o alla preparazione delle nozze o figurazioni legata al culto di Afrodite a cui le giovani donne portano offerte o sacrificano sull'altare. Alla raffigurazione di scene di thiasos dionisiaco si sostituiscono le nozze di Afrodite con Dioniso e sono presenti raffigurazioni di Nike, non più al servizio di Ares ma di Afrodite ed Eroti, e compaiono le personificazioni come quella di Peitho, la persuasione.
La produzione ellenistica siceliota è caratterizzata dalla produzione di tre grandi gruppi di pittori: il gruppo di Lentini-Manfria, il gruppo di Lipari e il gruppo dell'Etna.
Nella collezione Vagliasindi si riconosce l'opera del Pittore di Lentini-Manfria in uno skyphos ovoidale (vaso di forma aperta) decorato su due lati con una raffigurazione diversa, da una lato una donna scoperta nella parte superiore che tiene in mano un piatto in offerta (10), probabile scena di offerta al culto di Afrodite, dall'altro un erote che appoggia ad un bastone e tiene in mano un tamburello (11). Dell'opera del pittore appartenente al gruppo dell'Etna, che predilige decorare i coperchi delle lekanai con teste femminile poste di profilo con la capigliatura a chignon coperta da sakkos da cui fuoriescono i riccioli ai lati del volto e ornate da collana attorno al collo e diadema, sono presenti nella collezione numerosi esemplari (12). Infine è stata attribuita per l'accesa policromia e per il soggetto all'opera del Pittore di Lipari la pisside decorata con una scena legata al mondo femminile, in cui un Eros alato offre un piatto rituale ad una donna elegantemente abbigliata (13).

## > Gli ornamenti

*Era usanza dei Greci porre nei sepolcreti oltre il corredo composta da vasi anche gli ornamenti che erano gli ornamenti che erano stati cari da vivi.*
*La* **collana in pasta vitrea** *(1) di importazione orientale della fine del VI secolo a.C. è costituita da 33 vaghi di collana di forme diverse, dimensioni e colori, sia in blù e bianco, verdino, verde e decorazione in blù, azzurro, nero e giallo, marrone e giallo, verde e blù con decorazione ad occhi di serpente.*
*I vaghi di collana probabilmente provengono da sepolcri diversi e mancando i dati di scavo sono stati riuniti in un unico ornamento. Altri vaghi sono presenti nelle tombe scavate da Orsi e conservati presso i depositi del Museo Archeologico di Siracusa.*
*Tra il V secolo a.C. ed il IV secolo di datano* **una coppia di orecchini ad elice** *(2) in lamina aurea che troviamo esposti al museo. Costituiscono una classe di oreficeria che sono presenti in numero limitato nelle necropoli siciliane e tarantino per il loro valore intrinseco e per la lavorazione raffinata. Dalla necropoli di Randazzo, oltre gli esemplari esposti al museo, provengono altri due esemplari esposti al Museo archeologico di Palermo.*

3

2

4

Gli orecchini sono in lamina cava tubolare desinente a protome d'ariete fisse ottenute a stampo con collarino costituito da petali lisci bordati da filo attorcigliato. La coppia di orecchini mostra come l'inserzione nelle orecchie delle fanciulle era possibile in quanto una delle protomi alle estremità era mobile.
Orecchini ad elice sono presenti nelle raffigurazioni della **ninfa Aretusa nelle monete di Siracusa** (3) del V secolo e in **statuette femminili** rinvenute a Siracusa connesse con il culto di Artemide. Secondo recenti ipotesi tali orecchini erano donati alle fanciulle nobili in occasione di cerimonie legate a riti "di passaggio" dalla pubertà ed indossati in questa occasione per rimanere stabilmente nel lobo. Di diametro maggiore sono la coppia di **"fermatrecce"** (4) in lamina doro anch'esse con le teste di ariete all'estremità. I due ornamenti sono di fattura ancora più accurata degli orecchini con la presenza di una decorazione a palmetta ottenuta con un filo d'oro attorcigliato e la tecnica della "granulazione" per rendere il vello nelle teste di ariete.
Altri ornamenti rinvenuti nelle necropoli di Santa Anastasia sono un bell'**anello d'oro con la decorazione di un fiore** (5) ed un **pendente di collana** (6) che presenta la testa di una figura che si ipotizza che possa essere Demetra ma il cattivo stato di conservazione non permette una sicura interpretazione, dotato nella parte superiore di un passante cilindrico orizzontale.
Altro ornamento di pregevole fattura è un **cammeo a rilievo raffigurante un satiro** (7) nell'atto di suonare una "siringa" applicato su un medaglione di onice di forma ovale. Il satiro è raffigurato seduto su una roccia con il volto e il torso girati di tre quarti mentre le zampe caprine sono di profilo a sinistra, la figura in pasta vitrea è applicata su un tondello di onica incastonato in un ovale di argento con gancetto applicato all'estremità superiore.

1

5

6

7

## > La coroplastica

Gli esemplari di coroplastica provenienti dalla necropoli di Santa Anastasia di Randazzo non sono numerosi ma interessanti per le particolarità delle raffigurazioni.
Al V secolo, oltre a delle statuette di piccole dimensioni, appartiene un **plinto rettangolare su cui poggiano due piedi di una statua** (1) probabilmente femminile spezzati alle caviglie.
Per il tipo di tecnica il frammento si può confrontare con la **statua fittile di kore** (2) probabilmente funeraria proveniente da Paternò, datata al secondo quarto del V sec. a.C. e ad un altro frammento di base con piedi di uguali dimensioni dell'esempio randazzese proveniente da Capodarso.
Il nostro esemplare è sicuramente funerario e si potrebbe ipotizzare che appartenesse da una statua di donna con un panneggio che lasciasse scoperte le caviglie. Dalla posizione dei piedi non perfettamente accostati si percepisce un leggero movimento delle gambe.
Allo stesso periodo della base si datano un gruppo di statuette raffiguranti offerenti. Una statuetta di **fanciulla che regge la raffigurazione di una divinità** (3). La fanciulla portatrice, vestita di chitone ed himation che la coprono interamente lasciando solamente i piedi scoperti, è raffigurata stante ma con un leggero movimento delle gambe che indicano il movimento del procedere, presenta un impianto di tipo severo e regge sulla spalla la raffigurazione di una dea seduta, vestita con un peplo dorico.
L'altra statuetta rappresenta **una fanciulla stante** (4) con il braccio sinistro sceso lungo il fianco e quello destro ripiegato all'altezza del gomito, con la mano destra regge un fiore. Il capo è coperto da himation che scende sino all'altezza del ginocchio destro lasciando scoperta la parte destra della figura, i capelli sono pettinati a ciocche verticali formanti una corona intorno alle tempie. Indossa il chitone stretto alla vita da una cintura. La terza statuetta femminile purtroppo non completa mostra la semplice capigliature scendente ai lati del volto ed è ricoperta nella parte superiore del busto dal mantello. La fattura delle statuette e la loro argilla biancastra ci permettono di portare la loro produzione nell'area locrese.
Altro interessante esemplare è costituito da un **busto di Demetra** (6) di buona fattura che ci riporta al culto della dea così come la **melagrana fittile** (7) di forma globulare ripartita in cinque spicchi con fondo piatto fornito di piccolo foro con un calice forato applicato nella parte superiore base circolare.
Della coroplastica di età ellenistica citiamo la **statuetta di sileno** (8) appoggiata al bastone, che regge un otre ed è collegata al mondo teatrale. A fabbrica orientale si può riportare la statuetta di figura accosciata, probabilmente semiumana, in argilla biancastra, con i particolari anatomici evidenziati da policromia di cui rimangone le tracce (9).

1

2

3

4

5

6

7

8

9

Ritornando nella sala centrale è possibile salire e visitare la sala superiore dove sono esposti altri reperti appartenenti alla collezione, che, per il loro stato frammentario, sono stati considerati quasi una seconda scelta. Come si è già accennato, lo stato frammentario dei reperti è stato causato da avvenimenti recenti della nostra storia e, in alcuni casi, non è stato possibile ricomporre i numerosi frammenti conservati dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, cosicché, avendo a disposizione un altro spazio espositivo, è sembrato opportuno renderli comunque fruibili da parte del visitatore. Le vetrine contengono gli stessi esemplari delle sale del piano inferiore ma fanno rendere conto anche dell'aspetto numerico dei ritrovamenti. In una vetrina laterale sono esposte numerose punte di lance di ferro particolarmente interessanti, purtroppo ancora in attesa di restauro.

2

Al piano terra del castello, la sala a destra, nota come la sala "de li crozzi", è stata allestita nel luglio del 2012 per esporre il ***pithos*** di età preistorica rinvenuto in **contrada Donna Bianca** (1). A causa delle grandi dimensioni del reperto, del suo stato frammentario ma anche dei precedenti tentativi di incollaggio il restauro del grande contenitore è stato particolarmente complesso ed ha richiesto un lasso di tempo abbastanza prolungato. Accanto è stato esposto un altro *pithos* di minore dimensioni di età greca proveniente da contrada Feudo interessante per la presenza di un'iscrizione in caratteri greci probabilmente del IV secolo (2).

### > Il Pithos di contrada Donna Bianca

*Il termine pithos si riferisce ai grandi contenitori di età greca in italiano chiamate "giare".*
*Numerosi esmplari sono stati rinvenuti nei magazzini dei palazzi minoici e micenei, dove contenevano vino e olio, in Sicilia sono presenti dall' Età del Bronzo, intorno al 2000 a.C. nella zona etnea.*
*La fabbricazione di un recipiente di così grandi dimensioni richiedeva una notevole capacità tecnica, forse legata all'opera di artigiani senza l'uso del tornio ma "alla colombina", cioè per fasce di argilla sovrapposte. I cordoni orizzontali corrispondono alle giunture delle fasce. Come ulteriore rinforzo vi sono dei cordoni verticali. I pithoi così costruiti e decorati vengono detti "a reticolo" a cui si aggiungono, nell'esemplare proveniente da contrada Donna Bianca di Randazzo dei motivi decorativi, sempre a rilievo, a semicerchio o a ferro di cavallo.*
*Inoltre il grande contenitore ha tre robuste prese che, caso finora unico, presentano al di sopra un disco concavo che sembra fatto apposta per alloggiare recipienti per attingere (tazze, brocchette). Non sappiamo cosa contenesse sicuramente un liquido, data la presenza di un beccuccio presso il fondo,forse acqua, la cui assenza alle quote collinari dell'Etna ha sempre costituito una difficoltà per l'insediamento.*
*La zona etnea presenta un aumento di presenze umane dalla fine dell'età del Rame forse per un incremento dell'attività pascolativa.*
*Unico esempio di contenitore di così grandi dimensioni è costituito dal pithos provenienti dalla Grotta Spartivalli vicino Adrano.*

## LEZIONI DI RESTAURO

Il restauro è importante per ridare forma e completezza ai reperti archeologici che giungono a noi in frammenti e di cui non possiamo renderci conto della loro forma. Il restauro del pithos preistorico, esposto nella sala inferiore del museo, è stato un caso di ricostruzione piuttosto complesso in quanto al momento del rinvenimento era diviso in numerosissimi frammenti (3), ma anche per i precedenti tentativi di incollaggio. Le fasi del restauro si possono dividere in una prima fase di smontaggio dei frammenti incollati tramite immersione in acetone, una seconda fase di pulitura a secco a bisturi e successiva spolveratura a pennello per l'eliminazione di grumi polverosi e depositi incoerenti di varia natura presenti nelle fratture, mentre per le altre incrostazioni sia di tipo calcareo che di silice o di grassi naturali sono stati utilizzati solventi organici e impacchi biologici.
Alle due fasi è seguita la fase di consolidamento ed incollaggio dei frammenti tramite collante epossidico, il ripristino formale statico delle parti mancanti tramite integrazioni di gesso di Bologna e il loro ripristino pittorico in sottotono (4).

# LA MUSICA TRA I GRECI

La musica presso i Greci era usata nei simposi, nelle feste religiose, negli spettacoli, nelle nozze ed aveva un importante valore sociale (1). La sua etimologia dalle Muse indica il rapporto tra le varie arti in quanto era accompagnata dal canto e dal ballo. Nasce in Grecia in età arcaica con una concezione magico-incantatoria delle forze naturali che si esemplifica nei miti come quello di Orfeo che incantava le belve con il suono della cetra (2), o anche di Arione che con il suo canto riuscì a sfuggire alla morte in mare grazie ai delfini che lo portarono a terra (3). La nascita degli strumenti musicali è sempre collegata a racconti mitologici, come è il caso della siringa, strumento costituito da cinque canne legate insieme, che prende il nome dalla ninfa Siringa, innamorata di Pan, che per sfuggirgli viene trasformata in canna, e diviene lo strumento musicale preferito dai sileni. Lo strumento è raffigurato in un cammeo della collezione Vagliasindi decorato con un satiro, riconoscibile dai piedi caprini, seduto su di una roccia per indicare l'ambientazione, nell'atto di suonarlo (4).

Anche per la lira, il mito racconta che è stata inventata da Ermes con il carapece di una tartaruga e i nervi di una pecora divenendo poi lo strumento preferito da Apollo. L'aulos, il flauto fu inventato dal satiro Marsia che osò sfidare Apollo in una gara di musica e divenne lo strumento preferito da Dioniso. Nei due strumenti musicali preferiti dai Greci vediamo le due correnti diverse di intendere la musica, da una parte lo strumento a fiato, il flauto dotato di potenza incantatoria immediata e la lira che si accompagna il canto e denota una razionalità di trasmissione del messaggio.

Altri strumenti musicali di cui abbiamo attestazioni erano a percussione come i cimbali, sistri e crotali (5).

La musica faceva parte dell'educazione dei giovani sia perché la cadenza ritmica preparava alle manovre in battaglia dell'esercito spartiate, ad Atene l'insegnamento del citarista era successivo al grammatico (6). Benché non rimangono testi musicali poiché la loro trasmissione era orale, sappiamo che si utilizzavano le lettere dell'alfabeto greco, ed abbiamo numerose attestazioni degli strumenti musicali e del loro uso nelle decorazioni vascolari.

Si è tratto spunto dalla presenza nella collezione Vagliasindi di numerose raffigurazioni di musici, per altro frequenti nella ceramica attica, per questo piccolo excursus .

La decorazioni di questo soggetto sono presenti in due lekythoi in cui sono raffigurate delle figure singole di musicisti: una fanciulla coperta da un mantello bordato che suona il doppio flauto posta in piedi con uno sgabello dietro ed è appeso nel muro il contenitore del flauto (7) ed un a raffigurazione di Eros in volo che suona la lira (8). Una terza raffigurazione mostra una scena più complesa di cui rimane solo la parte superiore di un'hydria con la raffigurazione di due donne affrontate, una di queste regge un'arpa, mentre l'altra una cetra, mentre sullo sfondo è appesa una benda (9). La presenza degli strumenti musicali e specialmente della cetra, potrebbe fare identificare la scena come una raffigurazione delle Muse oppure come una scena di apprendimento della citarista più giovane da parte di un insegnante (10). Il frammento riporta un'iscrizione sovra dipinta in colore bianco di cui è leggibile un sigma nello sfondo tra la benda e la cetra che probabilmente indicava i nome di una delle donne.

1

2

3

4

5

6

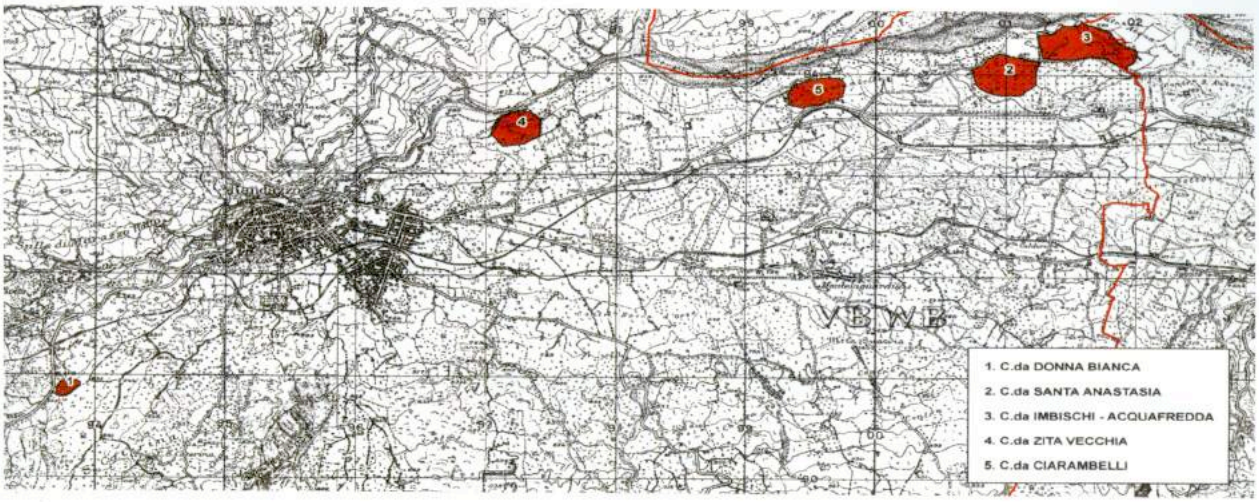
7

8

9

10

# I SITI D'INTERESSE ARCHEOLOGICO NELL'ALTA VALLE DELL'ALCANTARA

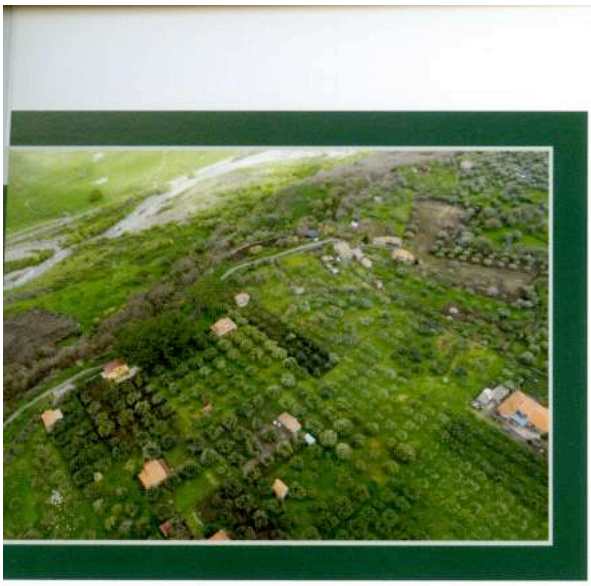



## 1) Contrada Donna Bianca

In questa contrada situata a circa 50 metri dall'odierno bivio di Santa Caterina nel giugno del 1972 durante i lavori di costruzione della strada denominata Quota Mille, che tagliando le pendici dell'Etna attraverso i boschi avrebbe unito i paesi del versante settentrionale etneo, emerse il bordo di un grande *pithos* preistorico che venne liberato dalla terra in stato frammentario e consegnato a Don Salvatore Calogero Virzì, fino alla sua ricomposizione e al restauro avvenuto nel 2012. Il *pithos* di età castellucciana probabilmente apparteneva ad un insediamento stabile o stagionale del quale non sappiamo nulla poiché non furono fatti scavi scientifici ma alcuni frammenti di ceramica dipinta della stessa epoca furono trovati nei dintorni del luogo di rinvenimento durante una ricognizione degli anni ottanta.

## 2) Contrada Santa Anastasia

La più conosciuta in letteratura è contrada Santa Anastasia, a circa 6 km dal paese, nota anche come contrada Feudo, dove è stata rinvenuta alla fine dell'ottocento una vasta necropoli di età greca. Dall'esame dei reperti della collezione, l'anonimo centro,



che ebbe la massima fioritura dalla fine del VI secolo a.C. alla fine del IV - metà III secolo a.C., fu all'interno di una ricca corrente commerciale che dalla costa faceva giungere delle opere di indubbia produzione artistica, ed è ipotizzabile che vi fosse una notevole componente greca della madrepatria. Dalla stessa contrada proviene probabilmente l'*hydria* di Berlino (inv. 8467).

Altro rinvenimento casuale consiste in tesoretto monetale di età romana consegnato alla Soprintendenza di Catania nel 2005.

## 3) Contrada Inbischi - Acquafredda

In questa contrada a metà tra il comune di Randazzo e quello di Castiglione sono stati effettuati degli scavi negli anni novanta a cura della Soprintendenza di Catania che mise in luce alcuni settori di abitato molto danneggiati da scavi clandestini. I saggi hanno accertato l'esistenza di un abitato regolare con almeno due fasi tra il IV e il III secolo a.C. La presenza di un sito di tale importanza fa ipotizzare che il sito sia legato ad un *phrourion* greco avamposto di Naxos, verso l'interno. Alla identificazione con Tissa citata da Cicerone, più recentemente è prevalsa l'ipotesi di Piakos o ancora meglio Callipolis.

Nel 1980 fu rinvenuto da scavatori di frodo un tesoretto di monete comprendente 539 tetradrammi d'argento di Siracusa e Messina disperso nel mercato clandestini.

## 4) Contrada Zita Vecchia

Il toponimo ricorda nell'area un'antica città. La contrada, vicinissima al paese, è nota per i rinvenimenti archeologici di cui ci danno notizia gli scrittori locali tra cui il Plummari che vi localizzavano un'ipotetica Pentapoli. Oggetto di numerose ricognizioni in terreni privati di difficile accesso lungo le rive di Alcantara, mostra tutt'ora di essere interessata ad una vasta area di frammenti ceramici di età greca a vernice nera di V e IV secolo a. C. ma non è stata mai oggetto di scavi sistematici

## 5) Contrada Ciarambelli

Altro toponimo legato alla presenza di una vasta area di frammenti ceramici detti ciarambelli nel linguaggio locale. Alcuni saggi sono stati compiuti dalla Soprintendenza di Catania i cui risultati sono in corso di studio.

# IL MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI

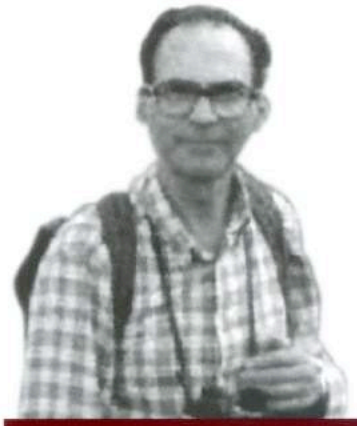
*di Renzo Ientile*

Nel 1983 con delibera del consiglio comunale viene istituito a Randazzo il Museo Civico di Scienze Naturali "Angelo Priolo".

Il Museo di Randazzo che, assieme a quello di Zoologia dell'Università di Catania, è il più importante Museo di Scienze Naturali della Provincia di Catania e della Sicilia centro-orientale, ospita una importante collezione ornitologica, la collezione di **Angelo Priolo**, illustre ornitologo catanese a cui nel luglio 2013 è stato intitolato il museo stesso. La collezione faunistica è stata acquisita dalla Regione siciliana il 30 ottobre 1986 ed è divenuta proprietà demaniale.

Di fatto questa collezione rappresenta l'anima del Museo, in quanto, con i suoi 2.250 pezzi, costituisce circa i 2/3 dei reperti presenti al Museo. La parte restante sono mammiferi, anfibi e rettili, raccolti dallo stesso Angelo Priolo, invertebrati, principalmente coleotteri (scarabei) e lepidotteri (farfalle), raccolti da Domenico e Francesco Priolo. Una sezione, curata da Luigi Lino, è invece dedicata alla fauna marina, sia forme fossili che attuali, a rocce e minerali. La componente geologica è principalmente costituita da prodotti vulcanici provenienti del complesso etneo. Non risulta rappresentata la parte vegetale, se si escludono alcune piante presenti all'interno dei diorami, utilizzate a scopo ornamentale per la ricostruzione degli ambienti in cui vivono i soggetti rappresentati nel diorama stesso. Quasi tutti i reperti conservati al Museo di Randazzo sono stati raccolti in Sicilia, solo una piccola parte provengono da altre parti di Italia o da altre parti d'Europa e del Mondo. La collezione Priolo è una delle collezioni ornitologiche siciliane più importanti e ricche del secolo scorso. Sono riunite in essa 390 specie di uccelli, ognuna di essa è spesso rappresentata nelle sue varie livree legate al sesso, all'età, abito giovanile e da adulto, al periodo dell'anno, abito estivo e invernale. La collezione Priolo rappresenta, in maniera ricca, una buona fetta della avifauna italiana, nella sua diversità.

## Angelo **Priolo**



*(1923 - 2006)*
*Ornitologo stimato nel mondo scientifico, ingegnere di professione. Fece parte del comitato di redazione della rivista italiana di ornitologia. Appassionato di tassidermia raccolse 2250 esemplari che furono acquistati dalla Regione Siciliana e affidati al comune di Randazzo.*
*Nel 1966 fu testimone dell'estinzione del grifone in Sicilia*

I pezzi sono stati raccolti tra il 1939 e il 1985, ma, la maggior parte, prima dell'inizio degli anni '70. Successivamente a questo periodo l'incremento della collezione venne praticamente sospeso.

L'ornitologo Angelo Priolo, cosciente di quella che poi è stata una condizione chiara a tutti, il declino a cui andava incontro la fauna, decise di limitarne il prelievo in natura, seppur a fini di studio. Oggi non sarebbe più possibile costituire una collezione di questo tipo, poiché rigide restrizioni sono state introdotte alla caccia, proprio per tutelare il patrimonio naturalistico, inoltre alcune specie non sono più presenti in Sicilia o sono sensibilmente diminuite.

Nell'arco della sua vita Angelo Priolo si è dedicato alla raccolta e allo studio degli uccelli affiancando ad una ricca collezione una fiorente produzione di letteratura scientifica che porta l'ornitologia siciliana per un lungo periodo in primo piano. Sono conservati al Museo copie dei suoi lavori, pubblicati su riviste regionali e nazionali, in essi sono ricorrenti i riferimenti agli esemplari della collezione su cui si basano le sue ricerche.

Tra i reperti più importanti compaiono degli esemplari siciliani di **pollo sultano**. Questi soggetti acquistati al mercato di Catania, a metà del secolo scorso, provengono dal Biviere di Lentini. Da lì a breve, a seguito della bonifica di questa grande zona umida siciliana, scompare definitivamente la popolazione siciliana di Pollo sultano.

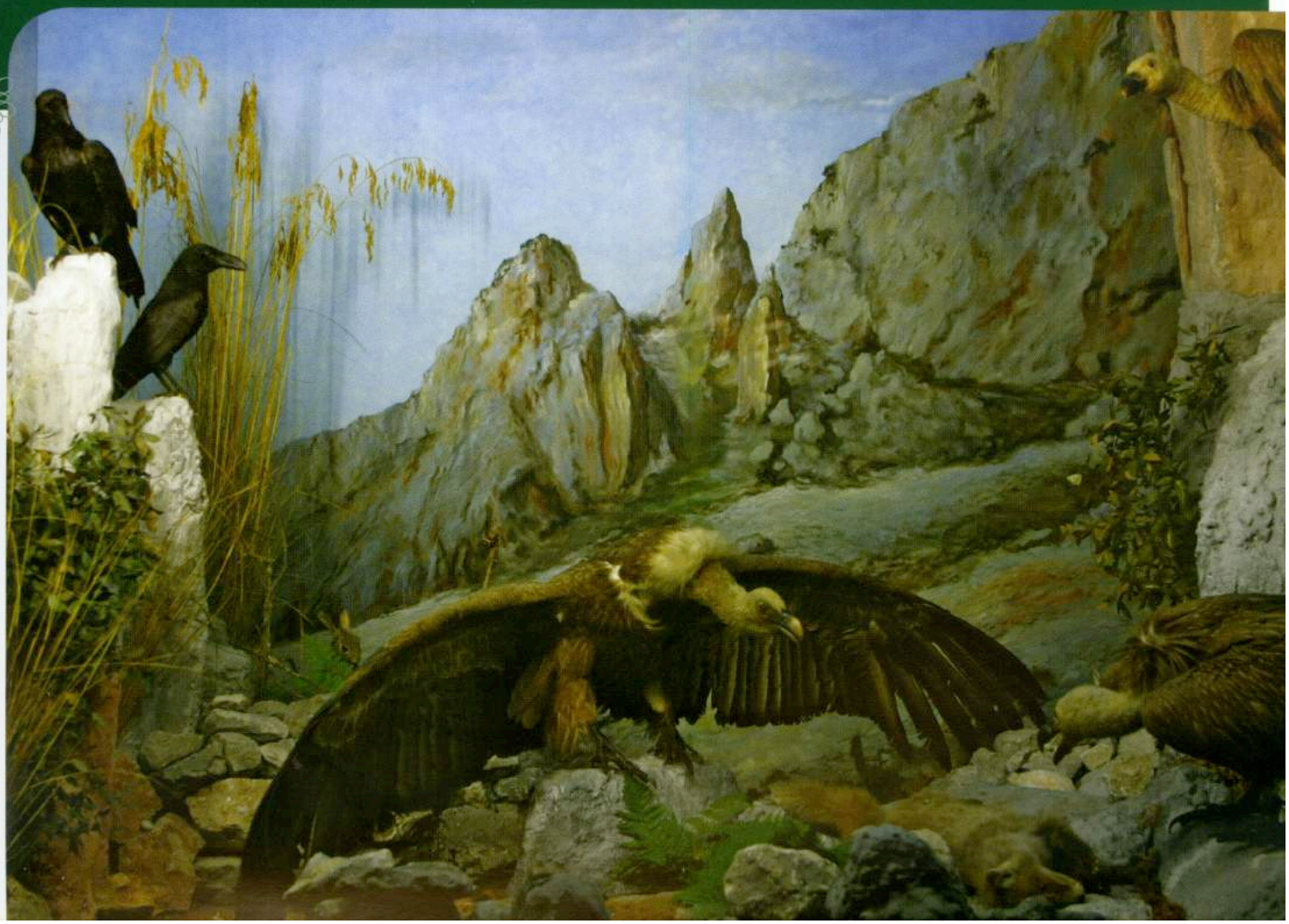
Tra il 2000 e il 2003 la specie è stata reintrodotta, con soggetti provenienti dalla Spagna, oggi nuovamente il Pollo sultano compare tra le specie siciliane. Della popolazione autoctona rimangono questi importanti reperti storici.

Un'altra specie che in Sicilia ha subito un destino analogo è il **grifone**. A questa specie all'interno del Museo è dedicato un importante spazio, attraverso la realizzazione di un **diorama**. Ma la gran parte delle specie sono scomparse e rimangono ad oggi assenti.

La **gallina prataiola** scomparve dalla Sicilia, dove in dialetto era chiamata Pitarra, all'inizio degli anni '70 a seguito della distruzione del suo *"habitat"* e di concomitanti azioni di bracconaggio. Due degli esemplari conservati in questo museo sono probabilmente gli ultimi con provenienza siciliana conservati in un museo. Attualmente in Italia è presente solamente in Sardegna.

## > Il diorama del grifone

*È stato riprodotto un angolo della vallata del torrente Rosmarino, in provincia di Messina, dietro l'abitato di Alcara Li Fusi, dove tre grifoni si apprestano a cibarsi della carogna di una volpe avvelenata. Viene in tal modo rievocato l'episodio, verificatosi nel 1965, che determinò la scomparsa dell'ultima colonia di grifoni siciliani, composta da circa venti individui tra adulti e giovani. La campagna venne cosparsa di bocconi avvelenati, destinati a volpi e cani inselvatichiti che minacciavano i greggi di pecore. La conseguenza di tale incauta operazione fu che perirono anche quasi tutti i Grifoni, i quali si cibarono delle carogne delle volpi avvelenate. Attualmente, a seguito di un programma di reintroduzione, un nucleo di grifoni, di origine spagnola, si è insediato sui Nebrodi.*



Il Gufo reale era diffuso ovunque in Sicilia, lentamente scomparso per cause non ben identificate. Le ultime segnalazioni certe risalgono al 1978. Tra le specie presenti al museo compaiono inoltre i cosiddetti "accidentali". Sono uccelli che debordano dalle loro comuni rotte di migrazione e possono incontrarsi a grandissima distanza dalle loro aree di origine, solo in pochi casi riescono a formare nuove popolazioni colonizzando nuovi continenti o nuove nazioni. In questa collezione sono presenti numerosi soggetti che rappresentano prime segnalazioni per l'Italia e la Sicilia.

Un'esemplare di **succiacapre** collorosso, di origine nord-africana, raccolto presso Catania nel 1946, è l'unico della specie raccolto entro i confini italiani attualmente presente in un Museo, in quanto per l'Italia sono riportati in letteratura solo altri due vecchi esemplari oggi dispersi.

### > Cos'è un museo di Scienze Naturali

*I musei di scienze naturali sono strutture che ospitano reperti naturalistici; essi sono solitamente suddivisi in tre sezioni: una parte geologica, comprendente rocce e minerali, una parte zoologica, riguardante reperti animali, ed una parte floristica, riguardante reperti di tipo vegetale.*
*Uno degli scopi principali dei musei di scienze naturali è quello di conservare e riunire reperti naturalistici, come oggetto di studio, e allo stesso tempo valorizzarli a fini didattici.*
*I musei rappresentano veri e propri laboratori di ricerca dove gli studiosi possono consultare e confrontare materiale altrimenti non facilmente accessibile in natura. Non è possibile comparare sul campo specie distribuite in regioni, o periodi dell'anno, differenti; oltretutto le specie molto mobili (mammiferi, uccelli, rettili, ect.) spesso non sono affatto facili da avvicinare in natura. Solo grazie alla raccolta di animali, piante e rocce e alla loro conservazione è stato possibile ottenere i campioni di studio che hanno permesso il livello di conoscenze che oggi abbiamo.*
*La classificazione delle specie, la loro separazione, il loro collocamento in gruppi chiamati famiglie e ordini, definiti attraverso le studio dei caratteri che permettono di stabilire i gradi di parentela, sono la materia di studio di ricercatori specializzati detti sistematici o tassonomi.*
*Un'importante spinta delle ricerche nel campo delle scienze naturali è avvenuta tra la fine dell'Ottocento e buona parte del Novecento ed ha avuto luogo nelle sedi dei più importanti musei di Scienze naturali d'Europa.*
*Ricerche sistematiche sono ancora condotte presso strutture museali o in stretta collaborazione con esse, le collezioni storiche continuano a rappresentare un'importante riserva di materiale di studio, ancora tutta da scoprire, con tecniche di ricerca moderne.*

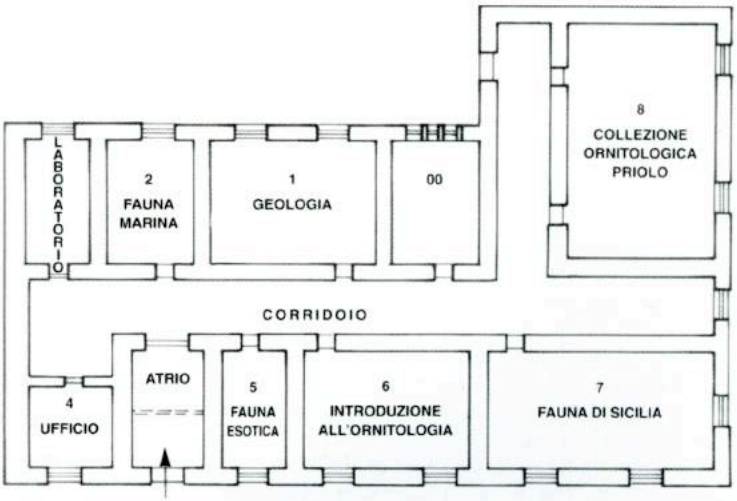
Molte altre specie conservate al museo oggi sono a rischio di estinzione, rischiano di scomparire definitivamente dal pianeta. Una di queste specie è il Pagliarolo, una specie appartenente all'ordine dei passeriformi, tipica degli ambienti umidi, che vive tra la vegetazione presente sui bordi degli stagni o dei fiumi. Nidifica in Europa centro-orientale, sverna in Africa centro-occidentale, da molti anni non viene osservata in Sicilia.

Oggi grazie ai progressi della ricerca scientifica nel campo biologico questi uccelli conservati nei musei offrono delle possibilità di studio importantissime. Mentre in passato gli studi condotti erano prettamente rivolti alla morfologia, nel caso degli uccelli principalmente ai piumaggi e alle loro misure, oggi le frontiere della ricerca sono indirizzate verso indagini a livello molecolare. Dalle piume di questi uccelli possono essere delineati i profili genetici di ciascun esemplare, attraverso le analisi del DNA. Le informazioni di cui oggi ci si avvale con l'applicazione di queste nuove tecniche ha provocato una revisione sistematica di molti gruppi.

Alcuni dei reperti del Museo di Randazzo sono già stati analizzati attraverso il DNA, contribuendo a programmi di ricerca condotti da diverse università italiane. In futuro è probabile saranno disponibili per ciascun reperto informazioni genetiche che sveleranno ancora nuove informazioni sull'avifauna siciliana.

I musei oggi, vengono concepiti non solo come laboratori di studio ma anche come importanti centri di divulgazione scientifica. Il ruolo didattico di queste strutture ha assunto nel corso dell'ultimo trentennio un valore crescente. La visita di un museo offre grandi possibilità al visitatore inesperto di acquisire un'elevata quantità di informazioni circa il proprio patrimonio naturalistico. La cura nell'ostensione dei reperti, associando all'aspetto estetico informazioni ecologiche del reperto, permette di trasmettere in maniera efficace importanti messaggi. Molti musei attraverso un'attenta cura nella realizzazione di diorami e gruppi ambientali, spettacolarizzando i reperti a disposizione, creano delle vere proprie scenografie artistiche che li rendono unici e suggestivi. Il Museo di Randazzo anche in questo offre con i suoi diorami delle rappresentazioni di grande fascino e suggestione.

Randazzo ha un Museo di grande valore che potenzialmente può ancora offrire molto sia da un punto di vista scientifico che da un punto di vista didattico, il futuro di questa struttura è nelle mani dei suoi amministratori, a loro l'arduo compito di valorizzare al meglio questo bene.




*Piantina del museo di scienze naturali*

ISBN 978-88-6164-256-0
9 788861 642560

Regione siciliana
Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana
Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania